



«Limite della sapienza è il timore del Signore» (Pr 9,10)

di Martino Signoretto



Il titolo di questo contributo parafrasa il versetto dieci del capitolo nove del Libro dei Proverbi, che letteralmente si traduce così:

Principio (*T^eHillat*) della sapienza (*hokmâ*) è il **timore del Signore** (*yhwbh*),

e la **CONOSCENZA** (*Dä'at*) del Santo è **INTELLIGENZA** (*Bînâ*).

Da un'attenta analisi sulla storia redazionale di Pr 9,¹ questo versetto suona come una «glossa».² Il redattore ha voluto inserirla proprio in questo capitolo, l'ultimo della prima collezione del Libro, perché si collega all'inizio attraverso Pr 1,7a,³ tracciando così una cornice che costitui-

¹ Cfr. Whybray afferma che Pr 9,7-12 sono versetti mal composti, tanto che si possono descrivere come un esempio di «genere di rottami» (*kind of debris*): Cfr. R.N. WHYBRAY, *The Composition of the Book of Proverbs*, JSOTSS 168, Sheffield 1994, 48. È preferibile la prospettiva che tenta di cogliere l'intelligenza con la quale è stato redatto Pr 9: Cfr. K.T. AITKEN, *Proverbs, The Daily Study Bible*, Philadelphia 1986, ^R1993, 90; S.M. BAUGH, «Wisdom and Folly», *Kerux*, 3 (1988) 34.

² Cfr. W. MCKANE, *Proverbs. A New Approach*, OTL, London 1970, 368.

³ A differenza di Pr 9,10a, in Pr 1,7a troviamo il più frequente *rē'sūt* «inizio, principio» ma anche «primizia» (Cfr. Pr 3,9). La sinonimia tra *rē'sūt* e *T^eHillat* è da leggersi sulla stregua di quella tra «sapienza» (*hokmâ*), «conoscenza» (*Dä'at*), ed «intelligenza» (*Bînâ*): Cfr. il commento a Pr 2,10-11 di G.A. YEE, «'I have Perfumed my Bed with Myrrh': The Foreign Woman, *'iššâ zārâ*, in Proverbs 1-9», JSOT 43 (1989) 54; C.V. CAMP, *Wisdom and the Feminine in the Book of Proverbs*, BLS 11, Sheffield 1985, 115-117. Anche Pr 1,7a è da considerare un'aggiunta redazionale: Cfr. R.

sce la prospettiva entro la quale accogliere tutta l'esperienza sapienziale, recensita nelle raccolte del Libro.⁴

Pr 1,7	A	il <i>timore del Signore</i> (<i>yhwb</i>)
	B	inizio (<i>re'sît</i>) della CONOSCENZA (<i>Dä'at</i>)
Pr 9,10a	B'	principio (<i>T^eHillat</i>) della SAPIENZA (<i>hokmâ</i>)

«Sottoporre» la Sapienza al timore del Signore significa esprimere un'idea-chiave all'interno della rappresentazione che Israele aveva della propria fede. Il timore del Signore è un concetto importante perché, in qualche maniera, colloca la sapienza antica, con la sua forte connotazione antropologica ed esistenziale, all'interno di un discorso religioso e teologico. Per Israele è dentro questa prospettiva che la Sapienza si nutre del suo vero senso; al di fuori di essa rischierebbe di alimentare una visione titanica del sapere umano. All'interno della fede d'Israele, la conoscenza umana, allora, si costituisce impensabile senza la conoscenza di Dio.⁵

È alla luce di questo legame profondo che si è preferito parafrasare con il termine «limite» l'ebraico *T^eHillat*, «inizio, principio». Questa distorsione risulta paradossalmente appropriata perché affermare che il «principio» o «inizio» della Sapienza è il timore del Signore, significa far fronte

SCHÄFER, *Die Poesie der Weisen. Dichotomie als Grundstruktur der Lehr- und Weisheitsgedichte in Pr 1-9*, WMANT 77, Neukirchen-Vluyn 1999, 19. Essa è collocata intelligentemente in Pr 1,1-7: Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, *Proverbios y Eclesiástico*, LLS 8/1, Madrid 1968, 27.

⁴ Se aggiungiamo a queste espressioni, quella di Pr 31,30, notiamo come lo stesso libro dei Proverbi è incorniciato dal tema del «timore del Signore». Inoltre la dimensione religiosa ritorna pure nella sezione centrale del Libro, che va da Pr 15,33 a 16,33: Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL - J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *I Proverbi*, Commenti Biblici, Roma 1988, 418.

⁵ Cfr. G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Genova 1995, 69: «la capacità di conoscere è diventata l'oggetto stesso della conoscenza. La tesi che afferma che ogni conoscenza umana si può ricondurre al problema delle relazioni con Dio è di una perspicacia penetrante. [...] Si diventa competenti, si conosceranno le regole di vita quando si partirà da quel che si conosce di Dio. Israele attribuisce così al timore di Dio, alla fede in lui, una funzione assolutamente essenziale per la conoscenza umana».

all'esperienza del limite. Non di un limite qualsiasi, ma del limite in quanto tale.

Per cogliere il nesso profondo tra Sapienza e timore del Signore è necessario essere condotti ad una origine, là dove «l'inizio» contiene tutto ciò che definisce l'essere sapiente, là dove la Sapienza riceve il suo limite, cioè il suo spazio e quindi il suo senso. Essere condotti al «principio, inizio», come suggerisce il versetto, non è molto diverso dall'essere condotti ad un «limite». Il significato privativo di questo termine però rischierebbe di dare negatività alla sapienza o al conoscere in quanto atto umano, mentre qui «limite» non si riduce a tale accezione. Inizio e limite, in fondo, non sono due concetti così lontani, ma forse vicini più di quanto immaginiamo, perché proprio là dove l'uomo sperimenta il proprio essere limitato si cela l'inizio autentico e profondo di un'esistenza che può finalmente essere nutrita di senso.

Chi di noi ama passeggiare lungo il litorale del mare o dell'oceano lasciandosi bagnare i piedi nudi dall'acqua, spinta sulla spiaggia dalle onde, vive un'esperienza che è contemporaneamente di inizio e di limite. Possiamo parlare di esperienza di «inizio», perché da lì, da quel particolare punto di vista, vedi iniziare un mare senza fine, una quantità d'acqua che nemmeno lo sguardo riesce a contenere; un'esperienza di inizio inoltre perché da lì si salpa, comincia un'attraversata. Quel punto di incontro tra mare e terra, nello stesso tempo però diventa il limite del mare, perché il mare, così vasto e immenso si conclude proprio lì, ai tuoi piedi, davanti a te.

La seguente riflessione vorrebbe condurre il lettore proprio nei pressi di questo confine tra mare e terra, dove sperimentare il *limite come inizio*. Qui ha avuto inizio la vita, la creazione nel suo senso profondo di esistenza con il suo limite inevitabile.

**1. Pr 8,22-31:
«Quando Dio
poneva un limite
alle acque...
io ero là»**

Una delle descrizione di questo luogo originario e originante si trova in Pr 8,22-31.

Determinante e imprescindibile per il suo forte carattere teologico,⁶ questo testo costituisce la «testimonianza»⁷ di Sapienza personificata riguardo allo «spazio» che intercorre tra Yhwh Creatore e il creato. Tale «spazio» o tale «momento» merita la nostra indagine esegetica e teologica, per il suo valore fondativo e di conseguenza per le suggestioni offerte sull'esperienza del limite.

Non è necessario soffermarsi sullo sfondo culturale, tutt'altro che pacifico, a cui la pericope fa riferimento.⁸ Interessata piuttosto il contesto rappresentativo in cui è inserita, laddove essa svolge il proprio ruolo letterario e teologico.⁹ Tale contesto rappresentativo è l'intero Pr 8 e in maniera più allargata Pr 1-9.

Pr 8 può essere definito quindi il monumentale discorso di Sapienza personificata:¹⁰ 8,1-3 descrive una particolare ambientazione e, quindi, costituisce la composizione di luogo entro cui comprendere il suo discorso, composto dall'invito all'ascolto (vv. 4-11), dall'autoattestazione della

⁶ Cfr. F. MIES, «"Dame Sagesse" en Proverbes 9 une personification féminine?», *RB* 108 (2001), 165; A. TÄMBERG, «Notes on the Text and Interpretation of Proverbs 8,22-31», in ed. Elie Wardini, *Built on Solid Rock*, Fs E.E. Knudsen, Oslo 1997, 300; B. MARCONCINI, *I Proverbi. Origini e sviluppo della riflessione sapienziale*, La Bibbia nelle nostre mani 20, Ciniello Balsamo 1999, 26-27.

⁷ Per quanto riguarda il ruolo di Sapienza in qualità di «testimone» del processo creativo: Cfr. P. BEAUCHAMP, «La personificazione della Sapienza in Pr 8,22-31: Genesi e orientamento», in ed. G. Bellia - A. Passaro, *Libro dei Proverbi. Tradizione, redazione, teologia*, Casale Monferrato 1999, 194.

⁸ In Pr 8,22-31 sono riconoscibili tracce di aspetti mitici di natura extrabiblica: C. BAUER-KAYATZ, *Studien zu Proverbien 1-9. Eine Form- und motivgeschichtliche Untersuchung unter Einbeziehung ägyptischen Vergleichsmaterials*, WMANT 22, Neukirchen 1966; M.V. FOX, *Proverbs 1-9. A New Translation with Introduction and Commentary*, AB 18A, New York 2000, 336-338.

⁹ Cfr. M. GILBERT, «Le discours de la Sagesse en Pr 8», in ed. Id., *La Sagesse de l'Ancien Testament*, BETL 51, Leuven 1979, ²1990, 218; BONORA, *Proverbi*, LoB 14, Brescia 1990, 32; R.E. MURPHY, «Can the Book of Proverbs be a Player in "Biblical Theology"», *BTB* 31 (2001) 6.

¹⁰ Sulla prosopopea e il suo significato teologico Cfr. CAMP, *Wisdom and the Feminine*, 72.

veridicità delle sue parole (vv. 12-21), dalla testimonianza che ci offre della sua origine divina (vv. 22-31) e dall'appello conclusivo nei confronti dell'uditorio (vv. 32-36).¹¹

Anche la prima collezione (Pr 1-9) non è priva di intelligenza nella sua composizione. Sapienza, infatti, viene personificata più volte e nei punti letterariamente strategici perché designano una cornice (Pr 1,20-33; 8,1-36; 9,1-6.13-18).¹² In questo contesto letterario, Sapienza personificata si caratterizza in modo multiforme: per il particolare rapporto con i suoi uditori, assume il profilo di «sposa e amante» (cf. 4,6.8; 5,15-19; 7,4; 8,17.35); di «profeta»,¹³ soprattutto di «donna saggia» e di «insegnante»¹⁴ (1,22ss; 8,4-10). Per il suo peculiare rapporto con Yhwh e con la *Tôrâ* (cf. 3,1-12 e 6,20-23 con Dt 6,5ss e 11,13.18-20)¹⁵ si qualifica per la capacità autoritativa nei confronti del patrimonio sapienziale.¹⁶

¹¹ Sulla struttura del poema Cfr. P.W. SKEHAN, «Structures in Poems on Wisdom: Proverbs 8 and Sirach 24», *CBQ* 41 (1979) 366-367; A. LELIÈVRE A. MAILLOT, *Commentaire des Proverbes (Pr 1-9)*, III, LD Commentaires 8, Paris 2000, 184-187; MARCONCINI, *I Proverbi*, 24.

¹² Cfr. CAMP, *Wisdom and the Feminine*, 13; C.V. CAMP, «Woman Wisdom as Root Metaphor: a Theological Consideration», in *The Listening Heart I*, Fs. R.E. Murphy, JSOTSS 58, Sheffield 1987, 58-70.

¹³ Cfr. R.E. MURPHY, *Wisdom Literature*, The Forms of the Old Testament Literature XIII, Grand Rapids 1988, 55.

¹⁴ Cfr. L.G. PERDUE, «Wisdom Theology and Social History in Proverbs 1-9», in *Wisdom, you are my Sister*, Fs. R.E. Murphy, CBQMS 29, Washington 1997, 100; FOX, *Proverbs 1-9*, 341.

¹⁵ Cfr. P. OVERLAND, «Did the Sage Draw from the *Shema*? A Study of Proverbs 3,1-12», *CBQ* 62 (2000) 424-440; C. MAIER, «Begehre nicht ihre Schönheit in deinem Herzen», Pr 6,25. Eine Aktualisierung des Ehebruchverbots aus persischer Zeit», *Biblical Interpretation* 5 (1997) 46-63.

¹⁶ Cfr. C.V. CAMP, «Woman Wisdom and the Strange Woman: Where is Power to be Found?», in ed. T.K. Gunn, *Reading Bibles, Writing Bodies. Identity and the Book*, London New York 1997, 90; Id., *Wise, Strange and Holy. The Strange Woman and the Making of the Bible*, JSOTSS 320, Sheffield 2000, 326-327.

1.1 Pr 8,22-26 e 8,27-31: prima e dopo le «limitazioni»

22 IL SIGNORE mi ha generata inizio (rè'šît) della sua via,
origine di ogni sua opera, fin d'allora.

23 Dall'eternità sono stata tessuta,
fin dal principio, dalle origini della terra.

yhwh

Sapienza e Yhwh:
l'«inizio»

24 Quando non c'erano gli abissi, io fui partorita;
quanto non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;
25 prima che fossero poste le fondamenta dei monti,
prima delle colline, io fui partorita.
26 prima che facesse la terra e i campi
e gli inizi delle masse terrestri

SEI NEGAZIONI
prima della
creazione

27 quando egli fissava i cieli, IO ERO LÀ;
quando disponeva la volta sulla superficie dell'abisso;

28 quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso;

29 quando impose al mare il suo decreto,
perché le acque non trasgredissero la sua bocca,
quando disponeva le fondamenta della terra,

šäm 'äní

SEI AFFERMAZIONI:
la creazione

30 allora io ero con lui come una bambina
ed ero la sua delizia ogni giorno,
dilettandomi davanti A LUI in ogni istante;

31 dilettandomi sul globo terrestre,
le mie delizie con i FIGLI DELL'UOMO.

Sapienza e Yhwh
la «fine»

B^enê 'ädäm

Questi dieci versetti descrivono il dinamismo di crescita e di progressiva «differenziazione» della Sapienza rispetto a Dio, al creato e all'uomo.¹⁷

¹⁷ La pericope presenta una serie di *crux interpretum* determinanti e senza soluzioni definitive (Cfr. A. HULSBOSCH, «Sagesse créatrice et éducatrice. II. Prov 1-9», *Aug* 1 (1961) 433-435; C.L. ROGERS, «The Meaning and

La struttura suggerita è evidenziata da una traiettoria segnata da tre soggetti: «Yhwh» che costituisce la *prima parola*, il pronome «io» del v. 27 quindi a metà, e *l'ultima parola* del v. 31 «uomo» (*ādām*). I termini «Yhwh» e «uomo» si richiamano perchè disposti in maniera specularmente opposta, mentre l'«io» di Sapienza fa da spartiacque tra due quadri di cinque versetti: i vv. 22-26 e i vv. 27-31. Nella prima metà sono riconoscibili sei negazioni («prima che» e «quando non» dei vv. 24-26) e nella seconda vengono separati gli elementi del creato attraverso sei affermazioni (vv. 27-29).¹⁸ Se il primo quadro si apre collocando Sapienza in stretta relazione con il suo «inizio»: Yhwh e la sua «preesistenza»¹⁹ (vv. 22-23), il secondo si chiude collocandola con il suo «fine»: il gioco davanti a Dio (v. 30) e con l'umanità (v. 31).

Sapienza è testimone di un Dio che ponendo dei confini al creato, crea delle «limitazioni». Innanzitutto riguardo al «tempo»: il tempo costituisce una prima limitazione concreta e viene pensato nei termini di ciò che è eterno e rimane all'origine (vv. 22-23), rispetto a ciò che non è eterno, descritto in termini di ciò che non era (vv. 24-26) e ciò che è (vv. vv. 27-29). Questa prima limitazione può essere essenzializzata nella creazione del «prima» e «poi».

Per poter concepire il tempo in termini di «prima e poi», è necessario considerare simultaneamente il processo creativo del mondo, descritto nei vv. 27-28. In questi versetti la descrizione di tale processo è più semplice di Gen 1,1-2,4a, eppure essi nascondono uno sviluppo molto logico. Le «limitazioni» spaziali, infatti, si svolgono in senso verticale: cioè dai «cieli» e dall'«abisso» (v. 27), il «sopra»

Significance of the Hebrew Word *tuma* in Proverbs 8,30», ZAW 109 (1997) 208-221).

¹⁸ Il richiamo a Genesi 1,1-2,4a è evidente. Cfr. M. BAUKS G. BAUMANN, «Im Anfang war ...? Gen 1,1ff und Prov 8,22-31 im Vergleich», BN 71 (1994) 24-52. Qui possiamo constatare una «nuova consapevolezza» rispetto alla Genesi: Sapienza si colloca prima che le cose vengano create. Cfr. G.M. LANDES, «Creation Tradition in Proverbs 8,22-31 and Genesis 1», in *A Light into my Path*, Fs. J.M. Myers, Philadelphia 1974, 279-293.

¹⁹ Cfr. Fox, *Proverbs* 1-9, 356.

e il «sotto». Di conseguenza, in questa dimensione verticale le limitazioni si specificano ulteriormente tra le «nubi» e le «sorgenti» (v. 28). Questo processo, compreso all'interno della visione cosmologica del Vicino Oriente Antico, è una questione quindi sia verticale che orizzontale, di «acque/piogge» e di «mari», di «mari» e «terraferma» (v. 29).

1.2 Limitare per permettere la vita

Una volta separate le acque superiori da quelle inferiori, quest'ultime necessitano di essere racchiuse in luogo proprio. Luogo proprio non significa un luogo geografico, ma il luogo qualsiasi esso sia dal quale esse non trasbordino, divenendo così «fuori-luogo». Nell'antichità il rapporto con l'acqua raccolta nei grandi fiumi era vitale per l'uomo (cf. Nilo, Tigri e Eufrate). L'andamento di questi grandi fiumi e delle loro inondazioni era recepito non come semplice fenomeno naturale ma come un segno di pregnante valenza simbolico-religiosa. Ecco perché le acque che traboccano dagli argini sono considerate acque «trasgressive», non solo perché minacciose ma perché senza controllo. Con l'acqua «fuori-luogo» infatti non si ha vita ma morte e devastazione, per cui tale situazione è intesa come incontrollabilità, indistinto, abisso e caos (cfr. Gen 1,1-3).

A questo riguardo è significativo il v. 29, più sviluppato degli altri, dove viene imposto il limite alle acque, espresso in termini di «decreto» (*Höq*). Di fronte alla minaccia dell'acqua si afferma in questo modo la supremazia di Dio, non secondo modalità prodigiose e di potere ma in termini etici. L'espressione letterale «trasgredire la bocca» è significativa a riguardo. Il termine «bocca» (*peh*), infatti, è in parallelo con «decreto» (*Höq*): la bocca di Yhwh è la parola decretante, quella parola che crea ponendo delle distinzioni e quindi dei limiti, quella parola che segna il limite alle e delle realtà create. Segnarne il limite significa coglierne il senso, uscire dal limite significa perdere il senso, come le acque che diventano minaccia e perdita di vita se non rimangono entro i loro confini stabiliti.

La questione non si riduce unicamente ad una disquisizione filosofica sull'origine dell'universo. È costitutivo, invece, essere condotti a questa origine pur nei termini cultu-

ralmente lontani dalla nostra sensibilità perché qui si svelano le cifre del senso ultimo dell'esperienza presente, il presente del redattore ma anche il presente del lettore.

Se guardiamo con gli occhi di un ebreo della diaspora del IV sec. a.C., questo presente, questa attualità, rispetto all'origine, rappresenta l'ordine e il disordine sociale, il problema dei confini territoriali, il comportamento etico, consono o meno, verso le strutture culturali e religiose stabilite, la relazione con lo straniero, le questioni legate ai matrimoni, etc...²⁰

Il saggio, allora, viene invitato da queste parole di Sapienza ad essere condotto ad un luogo originario, quale posizione privilegiata da cui osservare l'esperienza del limite. Tale limite può essere di tipo temporale (cfr. vv. 21-23, «non esistere» ed «esistere»), di tipo naturale (cfr. v. 28, «acque» e «asciutto»), di tipo etico/sociale (cfr. v. 29, «legge» e «trasgressione»), di tipo teologico (cfr. vv. 21 e 30-31, «creatore» e «creatura»), ma al di là del concreto profilo che esso assume, è importante coglierne il dinamismo di fondo: l'intelligenza originaria del messaggio proposto dalla testimonianza di Sapienza ci pone di fronte al «limite» come «inizio».

2. Inizio della Sapienza è il timore del Signore

Sapienza in tutto il suo incessante invito che emerge incalzante in Pr 1-9, fino all'invito dei due banchetti (Pr 9,1-6.13-18), nella pericope da noi studiata, prende per mano il saggio e lo conduce ad una origine. A questo livello, il saggio si trova in quel punto di osservazione dal quale finalmente può dare un senso all'esperienza del limite: il timore del Signore. Non si tratta di una giustificazione o di una umiliazione della ragione di fronte a Dio. La proble-

²⁰ Cfr. R. VAN LEEUWEN, «Liminality and Worldview in Proverbs 1-9», *Semeia* 50 (1990) 114-117; CAMP, «Woman Wisdom and the Strange Woman: Where is Power to be Found?», 93; H.C. WASHINGTON, «The Strange Woman (hyrkn/hrz hva) of Proverbs 1-9 and Post-Exilic Judaean Society», in ed. T.C. Eskenazi K.H. Richards, *Second Temple Studies*, JSOTSS 175, Sheffield 1994, 221.

matica «ragione e fede» o la dialettica tra sacro e profano, è decisamente estranea alla riflessione sapienziale.²¹

Parlare del timore del Signore significa cogliere il senso autentico dell'essere sapiente, il giusto atteggiamento da assumere nei confronti della capacità di conoscere, del *savoir faire*, dimensioni che la riflessione sapienziale ha espresso attraverso il rapporto con donna Sapienza.

2.1 L'esercizio della Signoria e la legge delle precedenze

Il saggio indaga l'esistenza e aumenta il proprio sapere, attraverso il quale può così migliorare la propria esistenza. È all'interno di questo incremento di «saper potere» che l'uomo scopre la sua relazione con ciò che conosce, con ciò che è il sapere e quindi con le conseguenze di questo sapere. Questa relazione tra uomo e sapere si è sviluppata nella riflessione sapienziale fino a delinearci come rapporto tra l'uomo e donna Sapienza.

All'interno di questa relazione l'uomo prende consapevolezza che Sapienza non può essere posseduta. Rimarrà perennemente aperto uno spazio di ricerca e di adesione, spazio con il quale l'uomo deve sempre di più fare i conti. Attraverso tale esperienza l'uomo scoprirà in Sapienza un'alterità irriducibile, con la quale non potrà mai identificarsi completamente.²² Ciò significa che il «saper potere», costituisce quella *leadership* che è prima di tutto da desiderare, da chiedere e da ricevere, senza poter credere di esserne l'origine: non si può avere il monopolio su Sapienza.²³

È proprio questo «limite» che apre l'uomo al timore di Dio. In un primo momento l'esercizio della signoria sviluppato per l'incremento del sapere, potrebbe confermare una certa «autonomia» dell'uomo rispetto a Dio. Di fatto la riflessione sapienziale proprio su questa *leadership* svela un modo ulteriore di percepire Dio presente nella vicenda umana.²⁴ All'interno di qualsiasi iniziativa l'uomo può rico-

²¹ Cfr. VON RAD, *La sapienza in Israele*, 61-64.

²² Cfr. LELIÈVRE MAILLOT, *Commentaire des Proverbes (Prov 1-9)*, 215.

²³ Cfr. FOX, *Proverbs 1-9*, 358.

²⁴ Cfr. VON RAD, *La sapienza in Israele*, 60-63.

noscere un inizio, una chiamata originaria: il limite anticipa l'iniziativa di Dio e apre l'uomo ad una dimensione teologica dell'esistenza più laica o apparentemente meno religiosa. Nella scelta matrimoniale, ad esempio, o nello scrivere un documento, nella costruzione di una casa o nel decidere il datarsi per un lungo viaggio, l'uomo si troverà di fronte ad un appello originario derivante dall'unica Sapienza,²⁵ che sintetizza tutte quelle conoscenze di cui ha bisogno per vivere, viaggiare, scrivere, sposarsi, etc.

Questa prospettiva si svela ancora più eloquente anche nei confronti dell'iniziativa di esercitare signoria su ciò che minaccia l'uomo, sul male,²⁶ di cui il mare ne costituisce il simbolo. L'uomo comunque giunge a scoprire che non può procurarsi l'autosalvezza, potrà anzi dovrà esercitare la sua *leadership* anche sul male, ma avrà successo nella misura in cui si manterrà in un costante atteggiamento di ricerca della Sapienza la fonte della «signoria» (cfr. 8,14-16) senza cercare di possederla.²⁷ Altrimenti si troverà responsabile del suo vero male, perché è proprio nel momento in cui cercherà di possedere la Sapienza, allontanandosi così dalla sua origine divina, che occuperà un posto che non gli è appropriato.

L'esperienza del limite allora costituisce per il saggio un nuovo osservatorio, che lo conduce ad un riconoscimento radicale, ad un atteggiamento previo, presupposto nell'esercizio della sua signoria.

È sotto questa luce che acquista ulteriore senso Pr 9,10. «Inizio» (*T^eHillâ*) rimanda ad una dimensione originaria di Sapienza²⁸ dove viene concepito il valore estremo del limite, quel limite che divide il mare dalla terra,²⁹ quel limite

²⁵ Cfr. LELIÈVRE MAILLOT, *Commentaire des Proverbes (Prov 1-9)*, 216.

²⁶ Cfr. LELIÈVRE MAILLOT, *Commentaire des Proverbes (Prov 1-9)*, 218.

²⁷ Cfr. BEAUCHAMP, «La personificazione della Sapienza», 202-203.

²⁸ Becker evidenzia come nel caso di Pr 1-9 il termine allude all'accezione di «inizio», rispetto a «primizia, essenziale». Cfr. J. BECKER, *Gottesfurcht im Alten Testament*, AnBib 25, Roma 1976, 214-229.

²⁹ Dividere il mare dalla terra permette la vita; nello stesso tempo il mare simbolo del male, si trova circoscritto e non minaccioso. La passeggiata lungo il litorale, dove l'acqua si ferma ai nostri piedi, ci ha portati a cogliere il senso simbolico di Pr 8,29.

che lascia spazio al divino. Questo versetto, infatti, si costruisce su un parallelismo sintetico: il «timore del Signore» è correlato con la «conoscenza del Santo»³⁰ (*da'at q' döšim*), mentre la «sapienza» con «l'intelligenza». Tali correlazioni affermano che all'origine della conoscenza, cioè all'origine dell'iniziativa dell'uomo, riposa un atto di fede che comporta come il «limite» conduce al riconoscimento della stessa santità di Dio.

Sapienza riporta l'uomo ad un inizio in cui riconoscere che benessere, vita e salute sono dono di Dio, anche quando egli lotta per custodire o ottenere questi doni dell'esistenza. Sapienza non interviene nella vicenda umana in modo deresponsabilizzante. Ciò lascia intendere «un'altra iniziativa» dietro tutti i benefici da lei garantiti.

L'uomo si troverà a che fare ogni giorno con i limiti personali e sociali. Talvolta lo assiederanno e non gli daranno pace. Ma proprio tali «limiti» diverranno un incessante appello ad un «inizio», ad una «precedenza».

Questo riconoscimento radicale della precedenza dell'iniziativa divina sull'agire umano, non chiede all'uomo di abdicare o di competere, ma può renderlo corresponsabile di tale iniziativa. Da questo punto di vista, una delle esperienze più profonde che può definire l'uomo un sapiente è la possibilità di riconoscere il «limite come risorsa». Risorsa perché la responsabilità che ne scaturisce diventa un «compito», il compito inedito e addirittura irrinunciabile di vivere, che ciascuno può assumere con originalità perché proporzionato al suo particolare limite.

³⁰ L'espressione *q' döšim* (lett. «dei santi») è un «plurale estensivo», da cui la traduzione al singolare «il Santo».